

INCONTRO CARITAS PARROCCHIALI
sabato 20 aprile 2024 – Istituto Paolo VI, Concesio (BS)



INDICE

Se si sogna insieme, è la realtà che comincia <i>don Maurizio Rinaldi</i>	pag. 2
La via della creatività è percorsa da domande <i>Stefano Bucci</i>	pag. 5

Se si sogna insieme, è la realtà che comincia¹

don Maurizio Rinaldi

Siamo all'Istituto Paolo VI di Concesio e abbiamo ascoltato le parole di San Paolo VI², ma non dovremmo smettere di ascoltarle e quella domanda così intensa: "Sogniamo noi forse quando parliamo di una civiltà dell'amore?". Cinquant'anni, tre anni...*cosa sono? E gli anni precedenti della Chiesa? E tutti quelli che hanno sognato per noi?* I nostri catechisti, i preti che abbiamo avuto, le suore che abbiamo incontrato...le persone che ci hanno restituito una testimonianza importante hanno sognato per noi. Noi abbiamo il dovere di sognare per chi vive oggi e per chi ci sarà domani.

Proprio recentemente si sta chiudendo la fase dei tavoli sinodali e in un capitolo particolare sullo stile di prossimità si sono andati ad argomentare, nelle relazioni finali, alcuni passaggi: *c'è la percezione nella Chiesa, nelle Caritas, del cambiamento d'epoca? C'è la percezione del bisogno di uno scatto in avanti? C'è la percezione di un avanzamento da compiere insieme, c'è questa percezione?* Contestualmente, nella lettura delle relazioni di questi tavoli sinodali sullo stile di prossimità nella carità vi è anche l'argomentazione seria da assumere di una certa resistenza.

Sì, c'è la percezione di un bisogno di avanzamento, in termini ecclesiali e caritativi, contestualmente vi è anche l'argomentazione molto seria di una resistenza. E allora: *coltiviamo dentro di noi il sogno? Sì! Ripetiamo a noi stessi il sogno? Sì!* Siamo qua però per prendere atto, per fare il punto autentico di partenza relativamente alle resistenze e alle paure che ci abitano³. Non sono in genere resistenze colpevoli, è che tutti condividiamo il fatto che rientrando a casa, nella propria comunità, nella propria Caritas abbiamo le cose da fare e le cose da fare continuano ad occupare molto del nostro tempo.

Poi in realtà ci sono le resistenze relative al fatto che forse non del tutto riusciamo a vivere e a capire il momento ecclesiale che stiamo vivendo e quindi in realtà portiamo avanti dentro di noi una immagine di Chiesa che ci abita da sempre e contestualmente facciamo fatica a mettere a fuoco la Chiesa di oggi, la chiamata di oggi. Sì, siamo schiacciati un po' sul fare e contestualmente un po' illusi da un tempo che è stato e contestualmente dall'attrito che viviamo nel voler attivare uno scatto in avanti che facciamo fatica a vivere, però di fatto ce lo dobbiamo dire: dentro di noi siamo abitati dal sogno, dal desiderio profondo e contestualmente dalla paura.

¹ Trascrizione a cura di Caritas Diocesana di Brescia dell'intervento di don Maurizio Rinaldi, Direttore di Caritas Diocesana di Brescia, in occasione dell'incontro Insieme per carità incipienti, Concesio, 20 aprile 2024.

² Sogniamo noi forse quando parliamo di civiltà dell'amore? No, non sogniamo. Gli ideali, se autentici, se umani, non sono sogni: sono doveri. Per noi cristiani, specialmente. Anzi tanto più essi si fanno urgenti e affascinanti, quanto più rumori di temporali turbano gli orizzonti della nostra storia. Paolo VI, Udienza generale, 31 dicembre 1975.

³ Cfr. Stefano Bucci, *La via della creatività è percorsa da domande, Insieme per carità incipienti, Concesio, 20 aprile 2024.*

“Non temete, non abbiate paura”⁴ risuona dentro di noi questa certezza perché Gesù non è un qualsiasi nessuno nella nostra vita e quello che lascia, quello che ci fa intuire è il di più in prospettiva, nel futuro. Contestualmente conosciamo anche noi stessi, la pigrizia spirituale o la difficoltà a cambiare, però siamo qui. Dicevamo che siamo qui per attivare, assecondare un impulso creativo, riconoscendo però il punto autentico di partenza -lo dico sempre, me lo ha insegnato Claudio Stercal⁵- cioè che ogni percorso spirituale e pastorale vale nella misura in cui il punto di partenza è autentico, riconosciuto come tale, diversamente si costruisce il nulla. E allora dobbiamo avere molta schiettezza con noi stessi, molta trasparenza, molta onestà intellettuale nel chiederci: *a che punto siamo dove siamo?* Se dobbiamo argomentare le resistenze e contestualmente il desiderio sentiamo, e credo che lo possiamo condividere, il fatto che non possiamo tornare indietro. Se, in qualche momento della nostra vita, in questa esperienza di carità che viviamo all’interno delle nostre comunità, abbiamo appena appena assecondato la possibilità di osare l’Oltre, non possiamo tornare indietro, non possiamo.

*Nascere dall’alto è possibile? Nascere quando si è vecchi è possibile?*⁶ Vi riporto l’espressione che abbiamo condiviso al Convegno di Caritas italiana⁷. Se ci mettiamo davanti a queste domande allora ci mettiamo davanti la questione fondamentale perché si diceva in quel passaggio: **la fede crede, la speranza attende, la carità anticipa**⁸. Siamo connessi con questo circolo virtuoso e siamo implicati alla radice della nostra fede e lì, quando arrivi ad alcune domande, non puoi più tornare indietro. Stiamo imparando con Stefano e i suoi amici (Centro studi Missione Emmaus) che molti dei film che guardiamo sono costruiti su una sorta di processo di iniziazione. C’è una bella espressione di un film, di uno che non si vuole muovere dalla sua situazione, che rimane lì fermo, non si vuole proprio muovere, ad un certo punto capisce che dovrebbe evolvere, dovrebbe cambiare, processare sé stesso in una direzione futura però ha una paura, una fifa incredibile e c’è qualcuno che lo intercetta e gli dice: “Sì, rimani nella tua torre e non accadrà mai niente, ma stai attento, non ti accadrà mai niente”. Rimani nella tua torre, rimani sicuro, ancorato alle tue certezze, non muoverti da lì perché lì ti trovi bene, lì ti sei sempre trovato bene. Rimani nella tua torre, non accadrà mai niente, ma non ti accadrà mai niente, a te non accadrà mai niente, alla tua comunità non accadrà mai niente, alla tua Chiesa non accadrà mai niente. A volte, dice un passaggio successivo, bisogna avere il coraggio di lanciarsi anche dal bordo di un precipizio.

⁴ Mt 28,1-10.

⁵ Mons. Claudio Stercal, docente ordinario di teologia spirituale presso la Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale.

⁶ Gv 3,1-8.

⁷ 44° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, “Confini, zone di contatto e non di separazione”, 8-11 aprile 2024.

⁸ *Siamo nel tempo della Pasqua che rivive il passaggio più impensabile, il movimento inaudito e imprevedibile tra due confini abissali: la morte e la vita. La fede ci fa «credere» questo passaggio dalla morte alla vita, la speranza ci fa «attendere» che dopo la morte ci sarà la vita, ma solo la carità ci fa vivere già adesso la vita dentro alla mortalità che è la nostra condizione umana fondamentale. Se la fede crede e la speranza aspetta, solo la carità è capace di «anticipare», cioè trascinare dentro al confine della nostra storia umana la forza del Risorto.* don Matteo Pasinato, Umanità che «si ferma» e disumanità che «passa oltre». Lettura cristiana del confine tra linea vitale e barriera mortale, 44° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, “Confini, zone di contatto e non di separazione”, 8-11 aprile 2024.

Vieni e seguimi⁹; Maestro dove abiti?¹⁰. Sì, Dio oltre i confini visibili. Perché fino ad adesso proviamo a tenere sotto controllo quello che è visibile ai nostri occhi, il problema è fare i conti con l'invisibile. Dio oltre i confini visibili. Al di là di quella che è stata la tua esperienza di Chiesa oggi, al di là, oltre di quella che è stata la tua esperienza caritativa oggi, al di là di quella che è stata la tua esperienza comunitaria oggi, oltre, oltre! E capisco le resistenze, capisco le paure, le provo io, però Dio oltre i confini visibili.

Sono andato a rileggermi in questi giorni questo articolo che era stato pubblicato sul Regno¹¹, che anticipava forse l'uscita del libro di Tomas Halik intitolato proprio "Dio oltre i confini visibili". Dico di me e la condivido con voi. Se dobbiamo argomentare il cambiamento d'epoca e il fatto che noi siamo i protagonisti diretti, indiretti, consapevoli o meno di questo cambiamento d'epoca, a questo punto, io devo decidere con me stesso, e credo che ognuno di noi debba decidere con sé stesso, se essere esploratore, cercatore, pioniere. In questo momento mi pare anche che sia in questione la nostra chiamata e la nostra vocazione perché tu e nessun'altro che tu, la tua Chiesa, la tua comunità e nessun'altro che la tua Chiesa e la tua comunità, tu e la tua Caritas e nessun'altro, in questo momento si tratta di accogliere e accettare la chiamata e la vocazione di vivere in senso trasformativo questo momento, di metterla in stand by oppure rifiutarla. Così mi pare allora che la questione vera fino in fondo, argomentando seriamente le nostre resistenze, ma contestualmente anche il desiderio che ci abita verso l'oltre, allora si tratta di argomentare con noi stessi, mettere a tema la nostra vocazione, riconoscerla oppure accettare di essere in questo momento anonimi, molti nessuno.

Forse di tanto in tanto ci siamo illusi che la vita cristiana fosse stabile, ferma, sicura. No, non è questo proprio e magari in questo momento ce ne accorgiamo un po' di più. Dobbiamo attivare seriamente quel percorso nel quale riconoscerci dentro in questo momento in una sequela che è ancora in atto. Io sono qui insieme a Caritas diocesana, voi siete qui insieme a me e qua tutti insieme, insieme per, per capire se ci stiamo. Mi verrebbe da dire, scusate provoco: *io oso, voi che fate?*

Vi è un passaggio della lettera di San Giacomo: "La fede senza le opere è morta"¹². La fede senza la spiritualità è morta e la carità senza la spiritualità corre il rischio di morire velocemente. E allora forse bisognerà davvero andare oltre i confini e forse quel Convegno Caritas italiana che è appena stato celebrato in realtà, direttamente o indirettamente, qualcosa ci consegna: oltre i confini.

E concludo con questa affermazione di Tomas Halik che mette proprio alla fine del suo intervento con la quale ci connettiamo: *Sogno una Chiesa che crei uno spazio di verità che guarisce e che libera*¹³. Che guarisce e che libera ci prova da sempre, ritengo, che crea uno spazio di verità è in realtà l'osare di questo momento. Ci proviamo e andiamo avanti insieme.

⁹ Mc 10,21.

¹⁰ Gv 1,38.

¹¹ Tomas Halik, Dio oltre i confini visibili, «Il Regno», 12/2022, pp.354-358.

¹² Gc 2,16.

¹³ Tomas Halik, Dio oltre i confini visibili, «Il Regno», 12/2022, pp.358.

PREMESSA

Vorrei provare a condividere con voi alcune riflessioni che spero possano essere utili per questo vostro camminare insieme in particolare sulla via della creatività¹⁵ riprendendo un po' il cammino che già avete fatto e cercando di fare un passettino in avanti o comunque laterale, diverso, rispetto a quello che già avete condiviso.

Vorrei provare nel mio intervento a parlare di tre cose più una via. Le tre cose di cui vi vorrei parlare sono la carità, la Chiesa e le domande e poi nella seconda parte dell'intervento mi piacerebbe non tanto darvi delle soluzioni, ma una via possibile. Anche Gesù forse ha fatto la stessa cosa, non ha dato soluzioni, ma una via e questo è un po' quello che cercherò di fare. Per farlo vorrei partire da un racconto di Saramago, *"Il racconto dell'isola sconosciuta"*¹⁶.



Questa storiella, è un racconto breve che narra di questa persona che ad un certo punto decide di andare dal re e di chiedere al re una barca per intraprendere un viaggio. La questione è che il re di fronte a cui si trova è un burocrate, attaccato al potere, attaccato alle sue sicurezze e quindi

¹⁴ Trascrizione a cura di Caritas Diocesana di Brescia dell'intervento di Stefano Bucci, Centro Missione Emmaus, in occasione dell'incontro Insieme per carità incipienti, Concesio, 20 aprile 2024.

¹⁵ *E la terza via è la via della creatività. La ricca esperienza di questi cinquant'anni non è un bagaglio di cose da ripetere; è la base su cui costruire per declinare in modo costante quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato fantasia della carità (cfr Lett. ap. Novo millennio ineunte, 50). Non lasciatevi scoraggiare di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuove povertà. Ce ne sono tante e crescono! Continuate a coltivare sogni di fraternità e ad essere segni di speranza. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia. In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo.* Discorso del Santo Padre Francesco ai membri della Caritas italiana nel 50° di fondazione.

¹⁶ José Saramago, *Il racconto dell'isola sconosciuta*, Feltrinelli, 1997.

difficilmente riesce a mettersi in discussione, soprattutto di fronte ad una richiesta del genere: partire per un'isola sconosciuta.

Ecco vi leggo proprio il dialogo che c'è ad un certo punto tra questa persona e il re.

Il re, nel peggiore dei modi, gli rivolse tre domande una dietro l'altra: Che cosa volete? Perché non avete detto subito che cosa volevate? Pensate forse che io non abbia altro da fare? Ma l'uomo rispose soltanto alla prima: Datemi una barca, disse. Lo sgomento lasciò il re a tal punto sconcertato che la donna delle pulizie si affrettò ad avvicinarli una sedia di paglia [...] Seduto scomodo, perché la sedia di paglia era molto più bassa del trono, il re stava cercando il modo migliore di sistemare le gambe, ora rannicchiandole ora allungandole di lato, mentre l'uomo che voleva una barca aspettava con pazienza la domanda che sarebbe seguita. E voi, a che scopo volete una barca? Si può sapere? Fu quello che il re effettivamente gli domandò quando finalmente riuscì a sistemarsi, con discreta comodità, sulla sedia della donna delle pulizie. Per andare alla ricerca dell'isola sconosciuta, rispose l'uomo. Che isola sconosciuta? Domandò il re con un sorriso malcelato, quasi avesse davanti a sé un matto da legare, di quelli che hanno la mania delle navigazioni, e che non è bene contrariare fin da subito. L'isola sconosciuta, ripeté l'uomo. Sciocchezze, isole sconosciute non ce ne sono più. Chi ve l'ha detto, re, che isole sconosciute non ce ne sono più? Sono tutte sulle carte!!! Sulle carte geografiche ci sono soltanto le isole conosciute ... E qual è quest'isola sconosciuta di cui volete andare in cerca? Se ve lo potessi dire allora non sarebbe sconosciuta. Da chi ne avete sentito parlare? Domandò il re, ora più serio. Da nessuno. In tal caso, perché vi ostinate ad affermare che esiste? Semplicemente perché è impossibile che non esista un'isola sconosciuta. E siete venuto qui a chiedermi una barca? Sì, sono venuto qui a chiedervi una barca. E chi siete voi, perché io ve la dia? E chi siete voi, per non darmela? (José Saramago, *Il racconto dell'isola sconosciuta*.)

Ecco questo racconto, che a me ricorda un po'anche il dialogo di Nicodemo con Gesù¹⁷, è un racconto in cui tante domande si intrecciano e soprattutto parte una via, parte un viaggio, parte un'esplorazione da parte di questo uomo, di cui non vi dico la fine perché se lo volete leggere ve lo leggete, però mi interessava perché in un qualche modo questo racconto cerca di mettere in luce alcuni stimoli legati ad una domanda.

È una domanda legata alla creatività, cioè: *da dove nasce la creatività?* Questo credo sia importante. Don Maurizio¹⁸ ci stimolava anche ad intraprendere un nuovo, un oltre. Ecco il Papa ci ha invitato a procedere in modo creativo verso questo oltre. *Ma da dove nasce la creatività?* Per me è molto importante. Provate a pensare al dialogo che c'è stato tra quest'uomo e questo re per notare come le vie creative nascano da situazioni di forte tensione. Ecco la creatività parte proprio quando noi abitiamo all'interno di queste tensioni e quando dentro queste tensioni noi ci poniamo delle

¹⁷ Gv 3,1-8

¹⁸ [Cfr. don Maurizio Rinaldi, Se si sogna insieme, è la realtà che comincia, Insieme per carità incipienti, Concesio, 20 aprile 2024.](#)

domande. È proprio lì che nasce la creatività, potremmo dirlo anche con una parola più informale: quando c'è un po' di casino, un po' di caos, quando si crea una tensione ecco lì è il luogo in cui la creatività prende vita, nasce un processo creativo.

5 TENSIONI DA ABITARE

Pensando alla Chiesa a me piacerebbe raccontarvi come la Chiesa di oggi viva tante tensioni.



Nella Chiesa ci sono tante tensioni oggi, ci sono delle crisi, ci sono delle situazioni di forte crisi, intese come opportunità di scelta che lasciano uno spazio davvero significativo a intraprendere dei processi creativi, ma a volte questo non avviene. A volte questo non avviene perché forse ci poniamo delle domande sbagliate, abitiamo quelle tensioni con delle domande che sono

poco potenti. Allora il mio intento adesso vorrebbe essere condividere con voi alcune tensioni che noi intravediamo oggi nel lavoro che facciamo. Noi accompagniamo dei processi di cambiamento nella Chiesa, con Caritas, ma anche Diocesi, realtà religiose, congregazioni. In questi anni abbiamo lavorato con centinaia di realtà, ne abbiamo viste tante di persone che si stanno dando da fare per cercare di mettere in atto dei cambiamenti. Che cosa abbiamo visto, quali sono le tensioni che dal nostro punto di vista sono le tensioni più forti che oggi abitano la Chiesa. Ecco provo di raccontarvele un po'.

PRIMA TENSIONE tra il contenuto della fede e l'esperienza della fede.



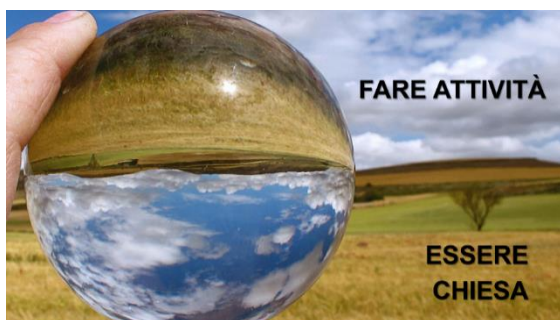
Voglio dire che oggi, da parte di chi in qualche modo è vicino ad un ambiente di chiesa, c'è un sostanziale accordo sulla cultura cristiana, sui valori, sul contenuto della fede. Questo c'è, ma se noi ci chiediamo se questo contenuto, in cui magari io mi riconosco, che penso sia importante, *come impatta sulla mia vita? come diventa in me un'esperienza?* La misericordia: un

bel contenuto della fede, *come lo vivo io nella mia vita? Cosa significa oggi vivere la misericordia?* Questo è molto importante perché noi girando vediamo tante strutture ecclesiali piene di apostoli e vuote di discepoli, piene di persone che fanno qualcosa, ma che di fronte alla propria personale esperienza di fede si trovano in difficoltà e qui nascono alcune domande che per noi sono importanti che hanno a che fare con l'esperienza della fede:

- **Che cosa significa oggi vivere la fede?**
- **Come fare oggi ad essere discepoli del Signore?**

Se noi non ci poniamo queste domande, se noi non abitiamo questa tensione avremo Caritas piene di persone con la sindrome della piastrella che quando prendono un ruolo o fanno una mansione lì si mettono e non li sposta più nessuno perché in realtà il motivo per cui si fa quell'azione di volontariato è perché c'è una mansione, qualcosa da fare, ma dentro a quel valore cosa c'è?!

SECONDA TENSIONE tra attività ed essere Chiesa.



Ci sono tante attività nelle nostre parrocchie, nelle nostre Caritas, *ma davvero quello che noi facciamo ci fa sentire in una comunità? Davvero quello che noi facciamo ci fa sentire Chiesa?* E pensare che questa sarebbe un'opportunità straordinaria oggi perché qualche centinaio di anni fa abbiamo scoperto la libertà, la libertà della persona e siamo diventati

talmente liberi, dal diventare soli. Oggi le persone si sentono sole perché sono libere, talmente libere che già l'altro diventa un ostacolo alla mia libertà e l'essere comunità, il legame, è nel DNA esperienza di fede e quindi noi ci troviamo molte volte a fare tante attività ma a diventare un po' delle agenzie di servizio che prestano dei prodotti a dei consumatori. Se io sono un'agenzia che ti dà un prodotto, noi non ci apparteniamo, tra di noi non c'è un legame, c'è un buon rapporto di consumo, ma non un legame di appartenenza che ci fa sentire di essere insieme.

Anche qui ci sono delle domande da porsi:

- **Quali forme privilegiare per vivere insieme la nostra fede?**
- **Quali nuove forme di comunità oggi è importante cercare di esplorare?**

TERZA TENSIONE tra evangelizzare (insegnare) ed essere un Vangelo Vivente.



Vi provo un po'. Secondo me i primi cristiani non se lo chiedevano come evangelizzare, perché erano un Vangelo Vivente. Noi abbiamo idea che siamo noi che dobbiamo fare una missione, ma è lo Spirito che sta già operando e sta già facendo delle cose. Noi non siamo i soggetti principali di una missione rivolta ad alcuni destinatari, ma semplicemente il nostro modo di

vivere dovrebbe far vedere che siamo cristiani.

Questa tensione ci chiede:

- **Come essere diversi dagli altri? Solo così possiamo diventare un Vangelo Vivente. Se la mia vita in tutto e per tutto è uguale a quella di un'altra persona dove sta la profezia?**

- **Come riconoscere quell'azione dello Spirito che oggi agisce anche al di fuori dei confini delle nostre strutture pastorali?**

QUARTA TENSIONE tra vicini-lontani e sedentari-cercatori.



Oggi questa categoria vicini-lontani non funziona più. Come se essere vicini a una struttura ecclesiastica fosse il segno di una vicinanza o di una lontananza con Dio. Oggi forse la questione è che ci sono persone, anche i sociologi parlano di questo, che sono sedentarie, cioè chiusi in quella torre dove non accadrà niente e altre persone invece che sono cercatori, cioè persone che hanno il desiderio di scoprire qualcosa di

nuovo, che sono aperti a qualche cosa che ancora non conoscono, qualcosa di inaspettato. Sedentari e cercatori, questa è una forte chiave di lettura che ci aiuta anche a stare nella realtà.

La tensione tra vicini-lontani e sedentari-cercatori è la tensione che ci consente di porci questa domanda:

- **Come restare aperti all'inatteso?**
→ **Come intercettare i cercatori di Dio e insieme a loro metterci a cercare?**

Perché non siamo noi a dare le risposte agli altri che ci fanno le domande. Basta! Non ne può più nessuno di questa Chiesa.

QUINTA TENSIONE tra Chiesa di popolo (parastatale) e Chiesa in esilio, in Diaspora.



Noi ci siamo raccontati anche durante il Covid della Chiesa avvicinata all'esperienza dell'Esodo. "Siamo nell'Esodo, il Signore ci sta portando nel deserto". No, non è l'Esodo, è l'Esilio. Non siamo noi che abbiamo scelto di andare fuori, è la società che ci ha mandato fuori. Siamo in Esilio e l'esperienza è l'esperienza di diaspora, di exculturazione del cristianesimo dalla società. Ma questa esperienza è proprio il modo in cui

il Signore porta il suo popolo nel deserto per parlare al suo cuore. È proprio quella l'esperienza della diaspora, che è esperienza di un resto, di poche persone, di comunità piccole, fragili che in qualche modo ritrovano il senso della loro fede e della loro esperienza vitale.

Oggi c'è un po' questa tensione che ha a che fare molto con la gestione del potere e che ci pone delle domande:

- Come lasciarsi condurre nel deserto e ascoltare la Parola del Signore?
- Come vivere questo tempo di purificazione e di destrutturazione?

UN TEMPO DI DOMANDE

Ecco vi ho consegnato alcune tensioni che non sono orientamenti, sono semplicemente domande da abitare, crisi di fronte alle quali può essere importante prendere delle decisioni e andare avanti perché questo nostro tempo è un tempo opportuno per porsi delle domande, ma le domande non sono tutte uguali, non esistono delle domande innocue e questo forse è il motivo per cui molte volte si resta fermi pur essendo in una situazione di tensione si resta fermi e non si va avanti.

Vorrei provare a consegnarvi tre tipologie di domande che non sono propriamente domande di sviluppo, domande generative, ma che sono domande che in qualche modo pongono un freno, non ci aiutano a progredire, non ci aiutano ad andare avanti. Possono disinnescare l'avvio di processi creativi e ostacolare la creatività.

1- DOMANDE SUGGESTIVE



→ *Ma quindi ci stai dicendo che dobbiamo chiudere tutte le chiese?*

→ *Ma pensi che non stiamo facendo del bene?*

Le prime domande che non ci aiutano ad andare avanti sono le domande che hanno già la risposta, sono le domande suggestive, che suggeriscono la risposta.

Queste domande esagerano qualche cosa, riducono qualcosa d'altro, ovviamente la risposta è no. Quante di queste domande sentiamo da parte di persone che sono dentro le istituzioni ecclesiastiche oggi. Domande che suggeriscono già una risposta, queste non fanno andare avanti.

2- DOMANDE FALSE O AMBIGUE

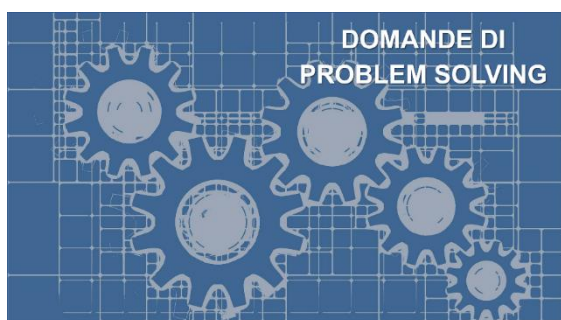


→ *Come possiamo aiutare i seminaristi a superare la loro fragilità?*

Alcune settimane fa eravamo con tutti i rettori dei seminari dell'Italia insieme con Fabrizio Carletti, e lavoravamo con i rettori per ridefinire l'esperienza del Seminario. La loro domanda è stata: *Come possiamo aiutare i seminaristi a superare la loro fragilità?*

Ma la fragilità è propria dell'essere umano. La questione è che se una volta la fragilità si manifestava in un certo modo, oggi si manifesta in un modo diverso. Non possiamo eliminare la fragilità, dobbiamo viverla in un modo diverso e aiutare queste persone a viverla nella loro particolare condizione che ha dei connotati diversi rispetto a quella di alcuni anni fa. Il presupposto di questa domanda è falso perché toglie un elemento che sta nel DNA dell'essere umano che è la fragilità.

3- DOMANDE DI PROBLEM SOLVING



→ *Come possiamo fare per trovare nuovi volontari in Caritas?*

Se voi partite dal voler risolvere un problema non cambiate niente della vostra esperienza. Il cambiamento non nasce da un bi-sogno, ma da un sogno, non nasce da cercare di dare una risposta ad un problema, o a un'urgenza. Se noi corriamo dietro a problemi e urgenze i problemi e le urgenze a cui corriamo dietro sono già vecchi, fanno parte già del nostro modo di fare e non ci permettono di introdurre niente di nuove.

Se non c'è nessun volontario è segno che siete poco attrattivi. La domanda è un'altra: *perché non siamo più attrattivi?* Perché i giovani lo sentono subito quando una realtà non è attrattiva.

Porsi un certo tipo di domande che mirano a risolvere dei problemi non ti permette di ricercare davvero un oltre.

La Chiesa oggi sta vivendo un tempo di Grazia straordinario e di fronte a questo occorre proprio abitare le tensioni e abitarle ponendosi delle domande che ci aiutino ad andare oltre.



IN STATO DI AVANZAMENTO

La via della creatività è abitata da segni di profezia¹⁹

Stefano Bucci

Negli studi di ricerca compiuti in Università ho scoperto che il processo creativo o redentivo di Dio ha la stessa 'dinamica' della creatività.

Questo si vede in modo particolare nei sette giorni della creazione, nei quali l'azione creativa divina si origina 'dallo Spirito che aleggia sulle tenebre di un abisso e sulle acque.

La creatività si origina da uno Spirito in 'movimento' da una tensione originaria nel caos primordiale che dischiude la possibilità del cosmo.

IL PROCESSO CREATIVO



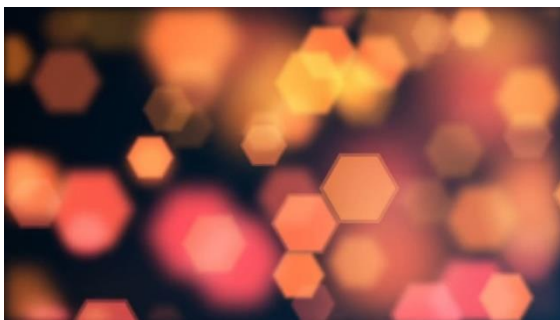
¹In principio Dio creò il cielo e la terra.

*²La terra era informe e deserta
e le tenebre ricoprivano l'abisso
e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.²⁰*

Tutto inizia così: da un abisso, un luogo sconosciuto che suscita paura e fa nascere la vertigine del 'vuoto'. Una tensione primordiale che abita uno spaventoso vuoto: caos, notte oscura, ... è solo accogliendo la possibilità di toccare il fondo, è solo quando siamo disarmati e non abbiamo speranza che alcuno ci possa rimettere in piedi, ... è in quel momento che il seme fecondo della Grazia dischiude in noi la possibilità creativa. Solo accogliendo ciò che noi non siamo, solo lasciando che il nostro vuoto sia abitato dalla Grazia che non chiede il nostro merito, possiamo avvicinarci al mistero della nostra umanità e permettere alla Luce di Dio di aprire i nostri occhi.

¹⁹ Trascrizione a cura di Caritas Diocesana di Brescia dell'intervento di Stefano Bucci, Centro Missione Emmaus, in occasione dell'incontro Insieme per carità incipienti, Concesio, 20 aprile 2024.

²⁰ Gen 1



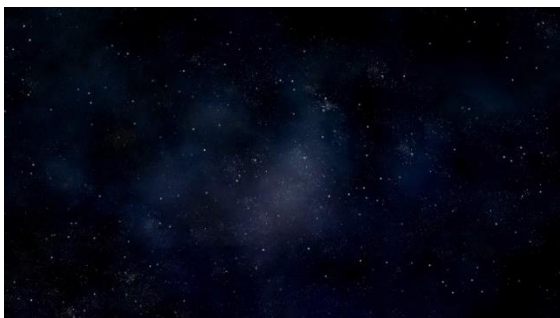
³Dio disse:
«Sia la luce!». E la luce fu.

La luce non cambia le cose, ma ci permette di vederle in un altro modo. Ci dona una nuova consapevolezza che già permette di pregustare ciò che sarà. La luce inizia in noi il processo di riconoscimento: RICONOSCERE. Riconoscere le nostre forme, riconoscere la nostra postura, riconoscere il caos che abitiamo, riconoscere il male che ci fa paura. Non basta però la luce a cambiare le cose ...

→ Domande che cercano di cambiare prospettiva / sguardo

→ Domande che cercano di riconoscere / riconnettersi con la realtà

La novità inizia nel momento esatto in cui i nostri occhi muovono dal contemplare il nostro caos, l'abisso della nostra vita, verso la stella polare.

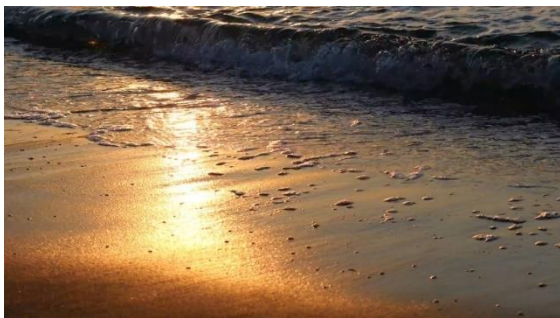


⁶Dio disse:
«Sia un firmamento in mezzo alle acque
per separare le acque dalle acque».

Il firmamento è il cielo stellato che racchiude simbolicamente il nostro desiderio. Il firmamento è traccia che orienta i naviganti nelle notti della vita. Il cambiamento avviene attraverso il desiderio, o meglio, attraverso quel sogno che orienta e muove. Il sogno di Dio. In principio era il sogno di Dio. Un processo creativo non nasce dai problemi, nasce dal sogno.

→ Domande che riattivano il desiderio

→ Domande che fanno emergere un sogno condiviso



⁹Dio disse:

*«Le acque che sono sotto il cielo
si raccolgano in un unico luogo
e appaia l'asciutto».*

Confini. Limiti. Separazione. Un processo di purificazione che avviene e definisce in modo particolare cosa lasciare, ... Lasciare: questo sì e questo no. La tentazione di fare tutto, fare subito, fare da sé è capace di portarci all'oblio di una verità presente nella realtà fin dall'inizio dei tempi: le cose, qui sulla terra accadono lentamente. Ci vuole tempo per far fermentare il lievito nella pasta, ci vuole tempo per crescere, ci vuole tempo, ... e non si può pretendere di fare tutto, di avere tutto, di risolvere tutti i problemi. Occorre partire dal primo passo e fidarsi lasciando da parte la tentazione di controllare ogni cosa. Solo ciò che è importante. Questo sì. Questo no.

→ Domande che aiutano a scegliere ciò che è importante

→ Domande che aiutano a lasciare il superfluo e l'inopportuno



¹⁶E Dio fece le due fonti di luce grandi:

*la fonte di luce maggiore per governare il giorno
e la fonte di luce minore per governare la notte.*

Ci sono elementi che servono per 'governare'. E che cosa richiede di essere governato? È l'alternarsi del giorno e della notte a richiedere un governo... Una volta che la direzione del sogno ispira e avvia il processo di purificazione e rigenerazione attraverso i limiti e i confini, allora servono scelte concrete, elementi che governano l'alternarsi del giorno e della notte: il cambiamento non si può lasciare a sé stesso. In particolare nei suoi primi movimenti richiede una cura.

→ Domande che generano punti di non ritorno, rottura

→ Domande che cambiano nel profondo

Solo così può farsi spazio la vita.



²⁰Dio disse:

*«Le acque brulichino di esseri viventi
e uccelli volino sopra la terra».*

Il nostro Dio è un artigiano che sperimenta. Dopo aver preparato il bancone da lavoro, aver fissato i chiodi per sorreggere gli attrezzi, aver posto gli strumenti nella loro sede inizia a sperimentare. La sperimentazione serve a vedere che è cosa molto buona, non serve a risolvere i problemi, la sperimentazione è il luogo del discernimento. Non è tutto chiaro e comprensibile fin dall'inizio. Ci sono e ci saranno errori. La vita fluisce al di là degli schemi e delle aspettative iniziali e riesce a stupire in ogni suo movimento. C'è un'imprevedibilità inscritta nel DNA della vita. L'orientamento prevalente di un processo creativo non è la risoluzione di un problema, ma è scoprire qualche cosa di nuovo.

→ Domande aperte, che lasciano spazi di imprevedibilità

→ Domande che nascono dalla meraviglia dell'inatteso

Qui l'uomo si unisce, anch'egli imprevedibilmente, alla danza della vita.



²⁶Dio disse:

*«Facciamo l'uomo a nostra immagine,
secondo la nostra somiglianza.*

²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò».

Nato da un impeto di imprevedibilità, creato nella libertà, per tutta la storia cercherà l'uomo di liberarsi da questa incertezza. Nella ricerca di sicurezza si perderà e smarrirà più volte la via ... All'inizio Dio gli aveva soltanto chiesto di essere compagna fiduciosa nell'imprevedibilità della vita. Poche volte l'uomo ritroverà questo tratto della sua identità: non siamo progetti di Dio, siamo suoi processi e nella relazione libera con Lui che ci ha creati e con gli altri siamo chiamati a tracciare nuove strade nei deserti della nostra esistenza. Attivare una nuova esperienza creativa, una sperimentazione, necessita di persone che se ne prendono cura.

→ Domande che si prendono cura dell'oggi

→ Domande che si aprono ad altre domande

Riposo.



³¹«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.
²Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto».

Il processo creativo ha il suo compimento nel riposo. È importante che ci siano degli spazi in cui nel raccontare, in cui narrare gli apprendimenti perché diventano esperienza nel momento in cui li racconto. È quando lasciamo riposare la terra che si rigenera e si predispone ad alimentare i raccolti futuri. È nel riposo che la pasta lievita e si prepara ad essere messa in forno. Non siamo fatti per fare qualcosa. Perdere il riposo non solo ci rende sterili, ma contraddice la parte più profonda della nostra natura.

→ Domande che attivano nuove narrazioni

→ Domande che si aprono al dialogo e all'incontro

LO SPIRITO È IL PROTAGONISTA

Non so se avete presente come finiscono gli Atti degli Apostoli.
 Finiscono con un viaggio in nave e un naufragio.



La barca può essere anche il segno di Chiesa che incontra una tempesta, un naufragio. La cosa bella, che a me piace di quel brano biblico, è che in mezzo a questo naufragio, a questa tempesta, la barca fisicamente si smonta.

⁶ Il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. ⁷ Navigammo lentamente parecchi giorni. [...] ¹⁴ Ma non molto tempo dopo si scatenò un vento di uragano, detto Euroaquilone. ¹⁵ La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balia, andavamo alla deriva. ¹⁶ Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. ¹⁷ La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva. ¹⁸ Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; ¹⁹ il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l'attrezzatura della nave. ²⁰ Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta. [...] ²⁹ Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando

con ansia che spuntasse il giorno. [...] ³³Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza mangiare nulla. ³⁴Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». [...] ³⁸Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare. ³⁹Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un'insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave.

⁴⁰Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. ⁴¹Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. [...] ⁴³Il centurione [...] diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; ⁴⁴poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.

Nessuno dell'equipaggio si perde, tutti arrivano a riva, nessuno viene perduto in quest'esperienza. Questo ci dice che anche se le nostre strutture, le nostre prassi, i nostri modi di fare in Caritas come nella Chiesa, in queste tempeste, in queste tensioni che stiamo vivendo subiranno delle destrutturazioni, si perderà qualche cosa di quello che noi abbiamo fatto, nessuno si perderà perché è il Signore che ci sta portando verso la salvezza. È lo spirito che ci sta conducendo attraverso questo processo creativo che noi dobbiamo proprio assecondare nella consapevolezza che è una via abitata da domande e una via generativa in cui lo Spirito è il protagonista²¹.

²¹ Cfr. don Maurizio Rinaldi, *Se si sogna insieme, è la realtà che comincia*, Insieme per carità incipienti, Concesio 20 aprile 2024.



La mia parola finale è: **coraggio**. Voi conoscete un posto dove lo vendono il coraggio? Siamo nel tempo pasquale, la sequela, impariamo che l'esperienza cristiana è trasformativa: non c'è un posto dove lo vendono il coraggio, ma c'è una relazione nella quale lo si può condividere.

Io lo vedo lì, non lo vedo da altre parti. Se abbiamo il coraggio iniziale di intrattenere una relazione significativa trasformativa con Gesù, "vuoi vedere" che in quella condivisione del cuore, ci può essere un passaggio di coraggio. La vicenda storica di Gesù è questo uomo ed è segnata dal coraggio e "vuoi vedere" che se Lui ci passa in mezzo e io mi metto al fianco, ci passiamo insieme? La parola finale è: **coraggio**.

Dunque, vorremmo con semplicità accompagnare il percorso degli esploratori, dei cercatori. Vorremmo provare ad affiancarci l'un l'altro per riprendere il cammino e continuare il cammino. Ci sarà una seconda parte del percorso 50XTRE²³ al fine di, là dove siamo, come Caritas diocesana e come Caritas parrocchiali, all'interno delle vostre comunità, fare il punto autentico di partenza, riprendere il desiderio e capire le resistenze. Contestualmente pensare di attivare un percorso interno di discernimento che sia vostro.

Quale è la via? Ognuno deve percorrere la sua, insieme, ma ognuno deve percorrere la sua, in corrispondenza della propria chiamata, in corrispondenza della propria situazione, in corrispondenza del proprio vissuto, in corrispondenza al proprio sogno. Questa cosa può essere facilitata. I facilitatori si mettono ancora a disposizione per poter ritornare nelle Caritas parrocchiali e lì attivare quel piccolo percorso, quella piccola via vostra all'interno della quale ogni Caritas possa porsi le domande, cercare di capire cosa togliere e cosa tenere, cercare di individuare quali sono le domande sbagliate, quelle inopportune, quelle giuste.

Nel mentre Caritas diocesana attiva internamente un percorso per "portare a terra" il percorso 50XTRE, quindi concretamente: che cosa lasciamo, che cosa teniamo, che cosa interpretiamo come via della creatività per questo momento in Caritas diocesana. Attiveremo dei

²² Trascrizione a cura di Caritas Diocesana di Brescia dell'intervento di don Maurizio Rinaldi, Direttore di Caritas Diocesana di Brescia, in occasione dell'incontro Insieme per carità incipienti, Concesio, 20 aprile 2024.

²³ Cfr Insieme per riconoscere, percorso formativo per Caritas/comunità parrocchiali, www.caritasbrescia.it/formazione-caritas-brescia/

“laboratori di creatività” fissati per ambiti, tentando di andare a risignificare forse ciò che dobbiamo tenere e dall’altra parte cercando di intuire che cosa debba essere necessariamente creativo oggi nell’ordine della testimonianza della carità per servire l’umanità, il sogno di una civiltà dell’amore e all’interno di questo dare il proprio contributo alla Chiesa perché sia lo strumento opportuno per garantire questo nel suo assetto pastorale. Risignificare cercando le vie della creatività. Lo stiamo cercando di fare come Caritas diocesana mentre ci attiviamo perché ogni Caritas parrocchiale lo possa fare. Non dimenticandoci di stare sul punto autentico di partenza, ma questo ci deve permettere un piccolo avanzamento andando in quella direzione che sarà argomentata dalle domande di sviluppo.